

Edilizia, con 5 miliardi il governo può dare la scossa

IL CASO

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Il mix delle misure previste nei piani per la casa, scuola e territorio sono in grado - stima l'associazione dei costruttori - di recuperare 85mila posti di lavoro

Invertire la tendenza di una crisi - quella del comparto edilizio - che sembra senza fine. È uno degli obiettivi che si pone il forte investimento del governo Renzi sul settore, che si muove su tre linee: 1,7 miliardi di euro nel Piano Casa (469 milioni dei quali destinati a riqualificazione di alloggi pubblici) varato nel Consiglio dei ministri di martedì, 3,7 miliardi per la ristrutturazione degli edifici scolastici, e 1,6 miliardi per la messa in sicurezza del territorio, già computate ai fini del Patto di stabilità.

MISURE PER CERCARE LA SVOLTA

Che impatto avranno queste misure? I tecnici dell'Ance sono al lavoro per calcolarlo con precisione. Ma una prima risposta la si può trovare in una stima che l'Associazione aveva recentemente elaborato: con un investimento aggiuntivo di 5 miliardi di euro in opere pubbliche, infatti, i livelli produttivi del settore aumenterebbero dell'1,2% in termini reali. Si invertirebbe così una tendenza che negli ultimi anni «è sempre stata negativa, ponendo le basi per la ripresa», si legge nel rapporto dell'Osservatorio congiunturale Ance. Non solo: questi 5 miliardi, liberando la capacità di spesa dei Comuni italiani, avrebbero effetti positivi sull'economia per quasi 17 miliardi di euro e permetterebbero di recuperare 85mila posti di lavoro, stima l'Ance. «Questa manovra - commentava "a caldo" il numero uno dell'Ance, Paolo Buzzetti - può dare quella svolta che chiedevamo da tempo. In particolare le unità operative che dovranno dare avvio ai programmi di edilizia scolastica e di contrasto al dissesto idrogeologico potrebbero creare in tempi brevi migliaia di posti di lavoro, all'insegna della qualità e del risparmio energetico».

Altro elemento da non sottovalutare è quello dei ritardi del pagamento delle Pubbliche amministrazioni, che spesso hanno avuto un effetto micidiale per molte piccole e medie imprese: nel secondo semestre del 2013, più di quattro società su cinque lamentavano ancora il mancato saldo dei lavori svolti. Ai 22 miliardi già erogati dai precedenti governi, il premier intende liberarne altri 68 entro luglio. Difficile capire ora quanti potrebbero essere

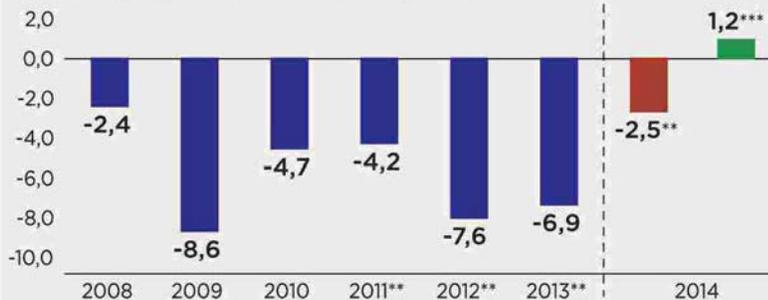
destinati all'edilizia (che finora ne ha incassati circa 8), certo è che la lontananza con i tempi di pagamento del settore in Europa è ancora abissale: tra le 2 e le tre volte superiori alla media del continente. Per questo, ai costruttori non è piaciuto il «declassamento» da decreto a disegno di legge del provvedimento: «Il pagamento di tutte le imprese non è più rimandabile», insiste Buzzetti.

I numeri del settore, del resto, sono quelli di un campo di battaglia: dal 2008 al 2013, cioè nel periodo della stretta economica, i posti persi nelle costruzioni sono 480mila, quasi un quarto della forza lavoro (-23,8%), che raggiungono le 745mila unità se si considerano le aree collegate e l'indotto. A chiudere sono state ben 13.500 aziende, e nel corso del 2013 il dato si è incrementato dell'8,6% rispetto all'anno precedente, più di un quinto di tutte le imprese che hanno abbassato le serrande in Italia in cinque anni (qui i dati partono dal 2009). Il monte ore di cassa integrazione utilizzato è più che triplicato: da 40 milioni di ore a oltre 140 milioni, in crescita di quasi il 10% solo nell'ultimo anno.

Lo tsunami non risparmia alcun territorio, e fa vittime di ogni tipo: soggetti grandi e piccoli, cooperative e società per azioni. In Emilia-Romagna, ad esempio, fa rumore la richiesta di 200 esuberanti fatta dal colosso Coop costruzioni, che ha complessivamente 440 tra soci e dipendenti. In Toscana sono saltati nomi storici come Btp, Consorzio Etruria e Coestra. «Siamo dentro la tempesta perfetta - osserva Walter Schiavella, segretario nazionale della Fillea-Cgil -, creata, da un lato da 15 anni di crescita sfruttata male, con tante aziende che non hanno investito per potenziarsi, dall'altro da una speculazione che ha consumato territorio realizzando case che nessuno poteva permettersi di comprare». La manovra del governo è benvenuta, «ora però quelle poste di bilancio vanno spese, e in fretta. È quello che fa la differenza: da questo punto di vista, le unità di missione sono una buona notizia, con il piano carceri ha funzionato». Restano alcune perplessità: «Il contratto unico: va bene la semplificazione, perché in cantiere c'è di tutto, però servono regole chiare e paletti per la certificazione delle imprese», chiude il sindacalista.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI*

Var. % in quantità rispetto all'anno precedente



Elaborazioni Ance su dati Istat

* al netto dei costi per trasferimento di proprietà

** stima Ance

*** scenario con proposta Ance di 5 miliardi aggiuntivi negli investimenti in opere pubbliche



